

Abbandono del nucleare: la fretta è cattiva consigliera

Come già è stato il caso per l'iniziativa sull'economia verde, anche per questo inizio di campagna i sondaggi danno in netto vantaggio i favorevoli all'iniziativa. Voglio sperare che, come già in quell'occasione, dalle urne scaturirà un risultato diverso dai sondaggi. Secondo gli iniziativaisti, le 5 centrali nucleari sul territorio svizzero (Beznau I e II, Mühleberg, Gösgen e Leibstadt) vanno chiuse in tempi molto brevi. Le prime 3 nel 2017, Gösgen nel 2024 e Leibstadt nel 2029. In sostanza, l'iniziativa "Per l'abbandono del nucleare" vuole limitare la durata dell'esercizio delle centrali nucleari a 45 anni dalla loro prima messa in funzione, malgrado le stesse dispongano di una licenza di durata d'esercizio illimitata. Sempre secondo gli iniziativaisti, mantenere in funzione le centrali nucleari crea i presupposti per scenari catastrofici da un lato, mentre l'abbandono del nucleare in tempi brevi aprirebbe prospettive oltremodo rosee per il mondo del lavoro, con oltre 85'000 posti di lavoro creati entro il 2035, di cui addirittura circa 4'500 solo in Ticino.

Chi desidera approfondire il tema, si renderà però conto rapidamente che le cose non stanno proprio così. L'abbandono del nucleare in tempi troppo ristretti comporta anche una serie di inconvenienti tutt'altro che trascurabili. Se è vero che da un lato l'energia nucleare pone qualche preoccupazione, è altresì vero che non va demonizzata ed è assolutamente necessaria. D'altronde, dopo Fukushima, forse sull'onda dell'emozione, il Consiglio Federale ha già deciso un'uscita graduale definitiva dal nucleare. Gli esercenti delle centrali nucleari non potranno infatti prevedere investimenti atti ad allungarne la durata d'esercizio "naturale", stimata in 50 anni. Appare quindi inopportuno, come già è stato il caso per l'iniziativa sull'economia verde, forzare i tempi.

Il livello di sicurezza delle centrali nucleari in Svizzera è molto elevato. L'IFSN (Ispettorato Federale della Sicurezza Nucleare) pone dei paletti estremamente stretti e in caso di bisogno, come fu il caso nel 2012 quanto venne a conoscenza del fatto che nei recipienti a pressione delle centrali nucleari belghe di Doel 3 e Tihange 2 erano stati riscontrati dei difetti, richiede analisi e rapporti particolareggiati su temi specifici che vanno oltre le normative internazionali in vigore.

Con una disattivazione anticipata delle centrali nucleari svizzere, la produzione di energia diminuirebbe considerevolmente. Con le prime 3 centrali verrebbe a mancare circa un terzo dell'energia prodotta da questa fonte, oltre 10 TWh all'anno. Ciò costringerebbe la Svizzera ad aumentare notevolmente l'importazione dall'estero. La rete di trasporto Svizzera non è tuttavia dimensionata per un tale fabbisogno e sarebbero necessari importanti investimenti in breve tempo per l'installazione di nuovi trasformatori e per potenziare le linee. Oltre a ciò, per "spingere" in modo innaturale la produzione da fonti rinnovabili, anticipando gli obiettivi fissati nella Strategia Energetica 2050, si imporrebbero ulteriori notevoli investimenti anche in ambito idroelettrico, solare, eolico e nell'efficienza energetica degli stabili.

Anticipare la chiusura delle centrali nucleari potrebbe porre anche dei seri problemi ai fondi di disattivazione e di smaltimento, interamente finanziati dagli esercenti delle centrali. Per il calcolo dei costi di disattivazione e di smaltimento delle centrali nucleari si presume una durata d'esercizio di 50 anni. Per la disattivazione si stimano costi di CHF 3 Mia mentre per lo smaltimento di CHF 16 Mia per le cinque centrali. Qualora gli esercenti dovessero provare che le loro risorse finanziarie non fossero sufficienti, a causa della chiusura anticipata dell'esercizio, l'Assemblea federale decide se e in quale misura la Confederazione deve partecipare ai costi non coperti. La Confederazione potrebbe essere chiamata alla cassa. Da ultimo, per una chiusura anticipata delle loro centrali, gli esercenti potrebbero chiedere dei risarcimenti dell'ordine di centinaia di Mio di CHF alla Confederazione, così come successe con la mancata edificazione di Kaiseraugst e Graben. È notizia di qualche giorno fa che AXPO, che gestisce le centrali di Beznau e Leibstadt, è pronta a chiedere un risarcimento di CHF 4.1 Mia.

Per queste considerazioni, ma soprattutto per il fatto che il Consiglio Federale ha comunque già sancito in tempi più realistici la chiusura delle 5 centrali nucleari svizzere, l'iniziativa per l'abbandono affrettato del nucleare va respinta.